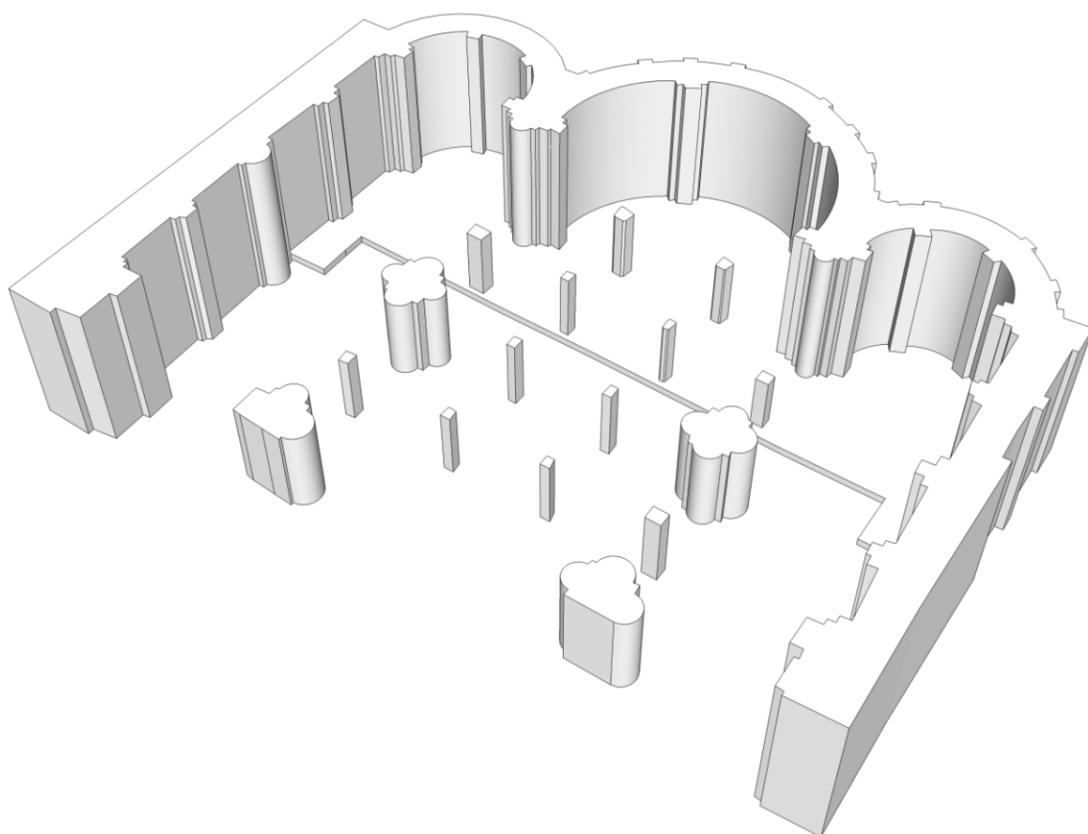


Chiara Bandini  
Valentina Belotti  
Elisa Brunetti  
Alberto Caprara  
Fabio Caprioni  
Annalisa Cerrè  
Alessia Galli  
Francesca Marcheselli  
Simona Scala  
Rossella Volpe



ALMA MATER STUDIORUM – FACOLTÁ DI INGEGNERIA  
C.d.L INGEGNERIA EDILE - ARCHITETTURA  
DAPT – A.A. 2006/2007

Corso di Restauro Architettonico

Prof. Ing. Claudio Galli

Laboratorio Progettuale di Restauro Architettonico

Prof. Arch. Claudia De Lorenzi

Prof. Ing. Fabio Lugli

**LA CHIESA DEI SANTI VITALE E AGRICOLA IN ARENA**  
**Via S.Vitale n°50, Bologna**

## INDICE

Il luogo del martirio e il luogo della sepoltura .....	3
La topografia della zona .....	3
La chiesa in epoca romanica: la basilica .....	4
Descrizione degli elementi costitutivi della cripta .....	7
Il confronto con edifici coevi .....	9
Le vicende della cripta dopo il XV secolo.....	10
Le vicende della chiesa dal XV al XIX secolo .....	11
La Cappella Ungarelli (la chiesa interna delle monache) .....	12
Il campanile .....	12
La cappella di Santa Maria degli Angeli .....	13
BIBLIOGRAFIA.....	15

La relazione tra la città di Bologna e il culto dei protomartiri di età diocleziana Vitale e Agricola, si pone come argomento di difficile studio, non solo a livello architettonico, ma anche sotto il profilo della ricerca agiografica e della storia della religiosità cittadina.

## Il luogo del martirio e il luogo della sepoltura

Le prime fonti pervenuteci riguardo al martirio dei due Santi sono gli scritti di Ambrogio e del suo biografo Paolino di Milano e risalgono al 392, ovvero novant'anni dopo la più probabile data del martirio (303-305 ad opera di Diocleziano e Massimiano). Ambrogio, nel riportarci l'episodio, assume un approccio principalmente teologico e agiografico, piuttosto che elaborare un racconto storico precisamente situato e motivato; tuttavia lo si può ritenere non lontano dalla verità, visto l'esiguo lasso di tempo intercorso tra l'episodio e la narrazione.<sup>1</sup>

Gli storici più recenti, che fanno riferimento agli scritti sopraccitati, non nascondono dubbi sul luogo dove fu effettuato il martirio, ma, per quanto riguarda il luogo dove furono poste le spoglie dei due santi, i testi sembrano concordare.

Amedeo Benati riporta come "notizia certissima" che i martiri furono sepolti nella zona adiacente all'attuale complesso stefaniano, in un terreno di proprietà dei giudei, più probabilmente nel tratto tra la basilica stefaniana e la via Emilia. L'autore deduce quindi che il luogo del martirio non fosse lontano: la tradizione afferma che questo luogo fu l'arena romana, situata ove sorge oggi la Chiesa, luogo da cui nasce il nome della chiesa stessa "Santi Vitale e Agricola in arena".<sup>2</sup>

Gli storici non possono affermare con sicurezza se a Bologna esistesse veramente un'arena. Certo è che l'attuale cripta sorge su un'antica costruzione di epoca romana. Durante l'ultimo decennio del secolo XIX, infatti, furono condotti scavi per rintracciare gli antichi resti che si ritenevano esistere all'interno del monastero delle monache benedettine: in questa occasione fu constatato da Luigi Breventani che la cripta sorgeva su "una vasta rete di costruzioni indipendenti che si prolungano in ogni senso".<sup>3</sup> Gli studi del professor Marco Del Monte effettuati nell'area archeologica adiacente la cripta, sono stati condotti con difficoltà, poiché i reperti furono, "purtroppo senza alcuna informazione sui rapporti reciproci e sulla profondità a cui si trovavano, ammassati in quella che il Breventani chiama la mostra delle antichità trovate negli scavi"<sup>4</sup>. Tra questi reperti risulta di particolare interesse un masso in selenite dalla forma non perfettamente prismatica ma a facce leggermente ricurve, che lascia supporre l'esistenza di un edificio di forma semicircolare o circolare. Questa costruzione sarebbe databile, secondo Del Monte, verso la metà del III sec.<sup>5</sup>

Anche Paola Porta parla di questi ruderi che dalla descrizione ricordano l'opus reticulatum, resti che ci dimostrano come la cripta sorgesse su strutture precedenti, la cui natura però è rimasta sconosciuta.<sup>6</sup> Se si analizza però il documento *Vita sanctii Peroni*, scritto da un anonimo nel 1180, si può arrivare, secondo il Benati, a pensare che l'arena in questione fosse semplicemente una caratterizzazione della località in cui avvenne il martirio: *(h)arena*, -ae e *(h)arenae*, -arum non già come anfiteatro atto ad ospitare giochi e avvenimenti, ma nel senso di "luogo sabbioso" destinato alle esecuzioni capitali e alla sepoltura dei giustiziati.<sup>7</sup>

## La topografia della zona

La Bologna della seconda metà del secolo XII è descritta da Franco Bergonzoni come "non di certo una città dal volto statico": fuori dalla cerchia urbana di selenite andavano espandendosi nuovi borghi, luoghi che da più di un secolo "s'erano andati punteggiando di piccole comunità monastiche".<sup>8</sup>

Sul lato sinistro di via Salara (attuale via San Vitale), di fronte alla chiesa dei Santi Vitale e Agricola in arena, si era stanziata una comunità di monache benedettine, che si crede essere presente nella zona dopo la metà del X secolo alla fine delle incursioni ungare che avevano impedito la costruzione di monasteri fuori dalle mura cittadine. La chiesa doveva essere servita da un percorso che congiungeva via San Vitale con l'attuale piazza Verdi: questa strada prendeva il nome di via Paradiso, toponimo frequente a Bologna per connotare una via di accesso ad una chiesa. La chiesa dei Santi Vitale e Agricola era dunque orientata parallelamente a via San Vitale, con le absidi a oriente e si pensa che avesse il suo ingresso su uno slargo del vicolo, "com'era d'uso frequente in quel tempo".<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Marco Del Monte, *Dal simbolo al manufatto: storia materiale della cripta dei Santi Vitale e Agricola in Arena a Bologna*, pagg.107-108, in G. Malaguti (a cura di), *Vitale e Agricola araldi della fede: memoria e messaggio nel 16° centenario della traslazione*

<sup>2</sup> Amedeo Benati, *I martiri, il martirio e la translatio del 393*, pagg. 65 e segg. , in Gina Fasoli (a cura di), *Vitale e Agricola: il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Nel XVI Cent. della traslazione*

<sup>3</sup> Paola Porta, *Riflessioni sulla cripta della chiesa dei Ss. Vitale e Agricola in arena*, pag. 94, in Gina Fasoli (a cura di), *Vitale e Agricola: il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Nel XVI Cent. della traslazione*

<sup>4</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 136

<sup>5</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 174

<sup>6</sup> Porta, ibid.

<sup>7</sup> Amedeo Benati, op. cit. , pag. 66

<sup>8</sup> Franco Bergonzoni, *La topografia della zona*, pag. 81, in Gina Fasoli (a cura di), *Vitale e Agricola: il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Nel XVI Cent. della traslazione*

<sup>9</sup> Porta, op. cit. , pag. 94

Secondo Paola Porta, lo spazio compreso tra via S. Vitale e la basilica dei Santi Vitale e Agricola in arena doveva essere adibito a cimitero fino al XIV sec.<sup>10</sup> Anche Del Monte avvalorava questa tesi proponendo uno schema distributivo del complesso dei Santi Vitale e Agricola in Arena: tra la parete sud della basilica e la strada S. Vitale c'era il cimitero mentre la cripta fu costruita dopo, nell'XI sec (fig.1).<sup>11</sup>

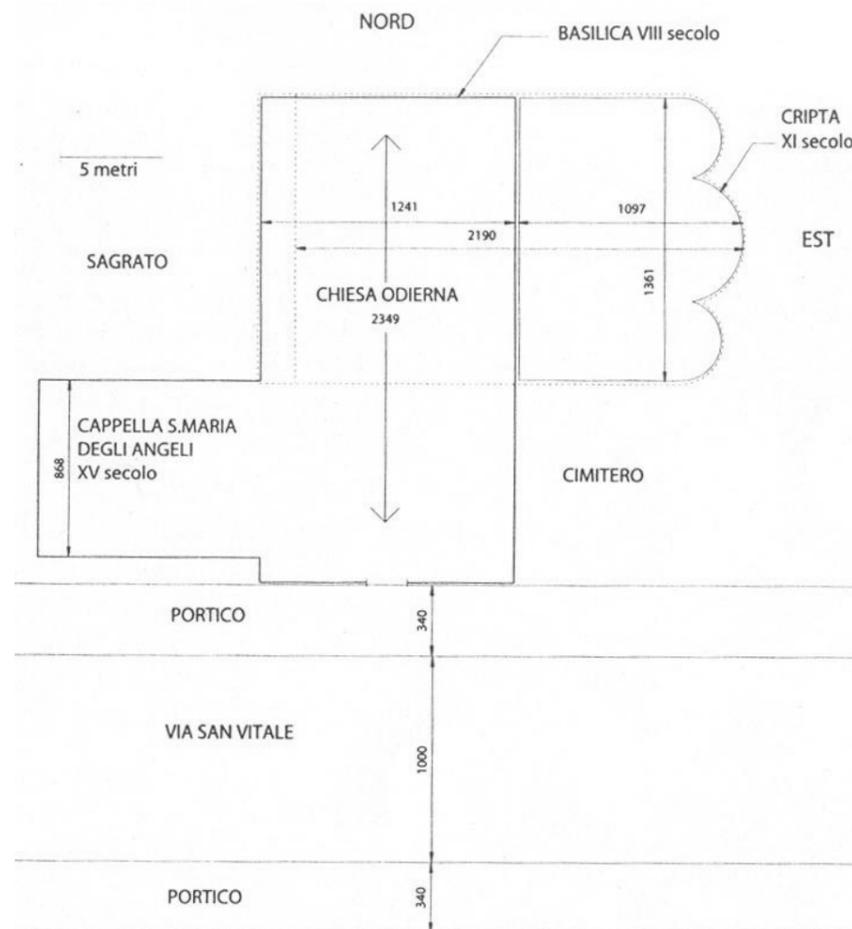


Fig. 1. Pianta schematica del complesso dei Santi vitale e Agricola in arena.

Si notino le datazioni dei vari elementi che compongono il complesso attuale e le relative dimensioni principali.

Fonte: Del Monte, op. cit. , pag. 125

## La chiesa in epoca romanica: la basilica

Le difficoltà relative allo studio della basilica (VIII sec.) sorgono a causa della presenza di una grande quantità di notizie contrastanti, risalenti soprattutto agli anni precedenti al Mille, che hanno l'intento di decretare la chiesa dei Santi Vitale e Agricola in arena come uno degli edifici più antichi della città: questo per assicurare al culto dei due protomartiri un'importanza fondamentale nella storia della religiosità cittadina.

La tradizione agiografica vuole che la chiesa fosse consacrata il 19 giugno 428 dai vescovi Petronio e Ambrogio, quest'ultimo noto come fautore, alla fine del IV sec, di un rilancio del culto per le reliquie dei martiri. Questa si tratta chiaramente di una mera tradizione, poiché si fa riferimento a un'anacronistica compresenza dei due santi: Petronio fu vescovo di Bologna dal 431 o 432 e Ambrogio morì nel 397.<sup>12</sup>

Altra leggenda è quella che vede come protagonista della fondazione della chiesa la vedova bolognese Giuliana de'Banzi, avute in dono da Sant'Ambrogio le reliquie di Vitale e Agricola. Paola Porta ritiene che la Banzi fosse stata confusa dalle fonti tradizionali con la ricca vedova fiorentina che effettivamente ricevette da Sant'Ambrogio alcune reliquie dei due martiri e le pose a Firenze nella chiesa di San Lorenzo.<sup>13</sup>

Solo dopo il Mille compaiono i primi documenti: la Porta scrive che l'antico monastero retto da monache benedettine di clausura "è ricordato nel 1068, [...] compare nel 1105 e poi nel 1114 nella bolla papale di Pasquale II, che [lo] nomina tra i monasteri femminili di Bologna sottoposti alla giurisdizione vescovile". Questa comunità

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Del Monte, op. cit. , pagg. 124-125

<sup>12</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 112

<sup>13</sup> Porta, op. cit. , pag. 92

monastica si colloca tra i molti conventi coevi (si ricordano quello di Santo Stefano e dei Santi Naborre e Felice) che si ergevano adiacenti o subito fuori le mura di selenite, in piena fioritura nel corso dell'XI-XII sec.<sup>14</sup>

La Porta vede la cripta e gli altri resti visibili come documento tangibile di quella che doveva essere la conformazione dell'edificio e della topografia della zona in età romanica<sup>15</sup>, in accordo con quanto riporta Bergonzoni nel suo saggio<sup>16</sup>.

Sono solo ipotizzabili però le possibili conformazioni architettoniche della basilica in questo periodo.

Una delle prime ipotesi sulla possibile conformazione della chiesa è ci data dal Dagnini nel 1898 (fig.2): il professore redige infatti una pianta in scala 1:50, oggi conservata nell'archivio parrocchiale.

Per la redazione del disegno, il Dagnini utilizza non solo i dati forniti dalla cripta stessa, ma anche gli elementi murari rinvenuti sotto il pavimento della chiesa attuale, che constano in due tronconi di pilastri polilobati, un elemento quadrato (considerato poi dal Dagnini base di una colonna), ed un tratto di parete esterna con due semipilastri a croce, una lesena rettangolare e la soglia della porta che doveva comunicare con via San Vitale. Dagnini propone dunque un impianto planimetrico scandito da tre pilastri polilobati cui seguono tre colonne alternate a due pilastri fino a giungere al muro di facciata. All'esterno la facciata e i fianchi sono rafforzati da contrafforti, che mancano però in corrispondenza della cripta attuale, le cui pareti laterali, conservate per molti secoli sotto terra, hanno mantenuto fino al momento del restauro il loro aspetto originario privo di contrafforti esterni.

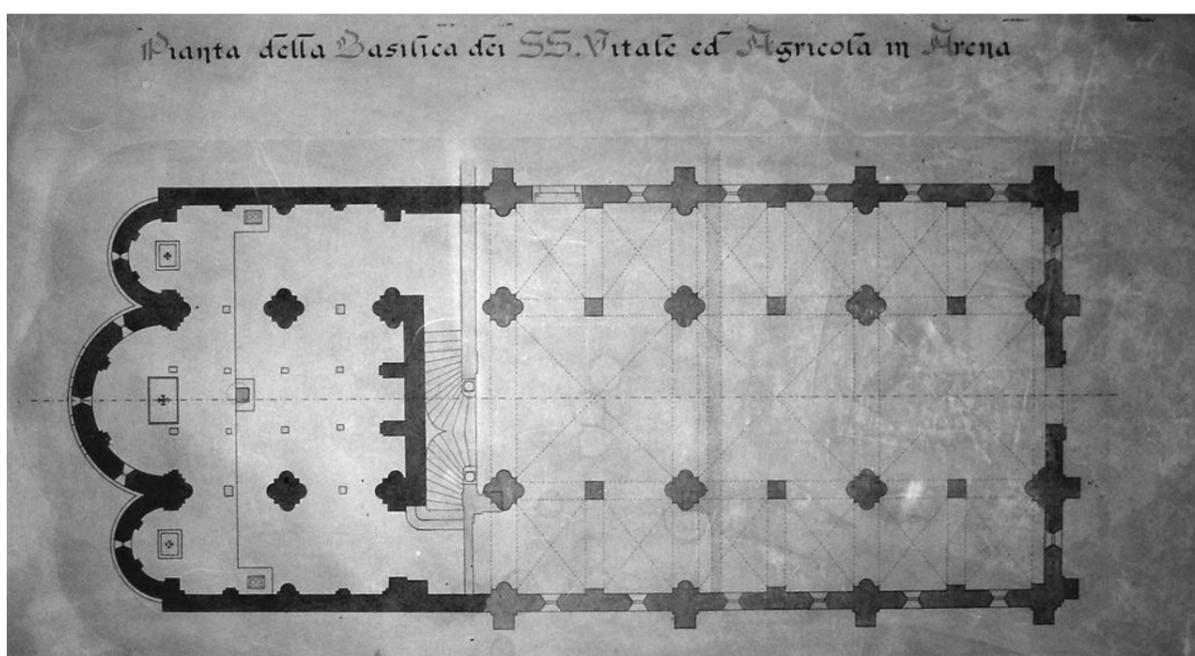


Fig. 2. Pianta del Dagnini, 1898

Si noti la pianta della cripta attuale (in nero) e l'ipotesi sulla possibile conformazione della antica basilica

Fonte: Archivio Parrocchiale

Franco Bergonzoni propone, a conclusione del suo saggio, una costruzione geometrica che poteva a suo avviso essere il punto di partenza per la genesi della pianta della cripta. L'autore ci fa notare che la navata centrale (senza considerare le colonnette di aggiunta posteriore) non era larga il doppio di quelle laterali, bensì era in un rapporto di 1 a  $\sqrt{2}$ . Secondo Bergonzoni, ai tempi della costruzione, il rapporto nasce sulla base di una costruzione geometrica: divisa in due la larghezza totale della chiesa, la misura ottenuta diveniva lato di un quadrato, la cui diagonale era somma delle larghezze della navata centrale e di una delle navate laterali.<sup>17</sup>

L'ipotesi più probabile riguardo le dimensioni della basilica è fornita dagli studi metrologici di Del Monte. Egli sostiene che la basilica "doveva essere assai simile alla chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Santo Stefano [...] due chiese gemelle con dimensioni simili non solo per quanto riguarda l'area coperta ma anche per la struttura architettonica". Partendo quindi dalle dimensioni planimetriche della basilica stefaniana (43 x 70 piedi romani) e dalla larghezza rilevata della nostra basilica (46 piedi), si ipotizza una lunghezza di 74 piedi romani (21,9 m).<sup>18</sup>

<sup>14</sup> Porta, ibid.

<sup>15</sup> Porta, op. cit., pag. 93

<sup>16</sup> Bergonzoni, op. cit.

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> Del Monte, op. cit., pag. 150 e segg.

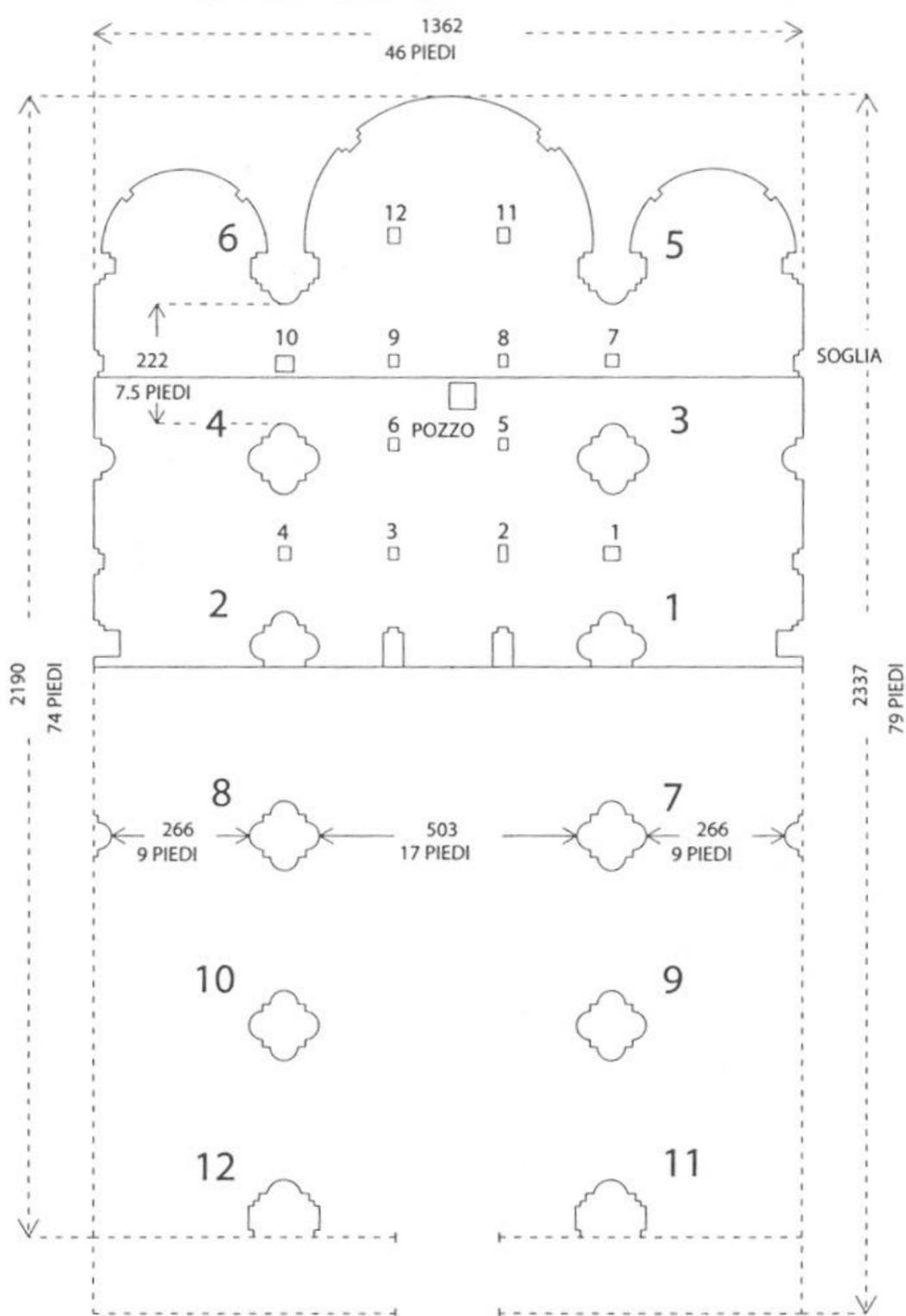


Fig. 3. Pianta dell'antica basilica (VIII sec.) e della cripta (XI sec.)

Sono segnalate le misure della cripta, che permettono di ipotizzare la lunghezza che doveva avere l'antica basilica. Più probabilmente doveva misurare 74 piedi romani, e non corrispondere con la parete ovest dell'attuale chiesa (79 piedi romani). Si notino la numerazione dei pilastri aggiunti nella cripta in epoca più tarda e quella dei pilastri polilobati: i grandi pilastri esistenti sono numerati da 1 a 6, mentre quelli ipotizzati dal prof. Del Monte, da 7 a 12.

Fonte: Del Monte, op. cit. , pag. 127

Per quale ragione andò in rovina la basilica dell'VIII sec? Quelle che Paola Porta definisce come "motivazioni che sfuggono" sono chiarite da Del Monte: le ipotesi che vengono escluse sono l'incendio (la termoluminescenza non ha messo in luce ringiovanimenti da riscaldamento dei materiali), il terremoto (ve ne fu uno nell'anno 1011, ma la basilica rovinò precedentemente perché in caso contrario sarebbero stati riutilizzati i capitelli), i pilastri ribassati ad hoc per sorreggere le volte della cripta (lesene dello stesso pilastri hanno altezze tra loro molto differenti). "La causa più probabile resta allora la distruzione e il saccheggio da parte di un nemico che vedeva in una chiesa cristiana un simbolo da abbattere o comunque un luogo ricco da depredare" (Santo Stefano venne devastata dagli Unni nel 902 e nel 903 questi bruciarono la chiesa di Naborre e Felice).<sup>19</sup>

"La cripta venne costruita nell'XI secolo come parte integrante di una chiesa di cui, a parte le due soglie in selenite, nulla ci resta."<sup>20</sup>

Paola Porta ipotizza che "le navate laterali furono allora coperte da volte con archi in laterizio, ribassati e tesissimi, quella centrale, ampia quasi il doppio, sulla quale inoltre veniva a gravare il peso del soprastante presbiterio, venne suddivisa in navatelle per mezzo di piccole volte a crociera sorrette da elementi di spoglio, frettolosamente adattati allo scopo. [...] In questo modo la realizzazione di una cripta ad oratorio veniva così a rispondere, nella totale adesione al gusto dei tempi, sia a problemi di ordine statico che a nuove esigenze di tipo liturgico."<sup>21</sup>

Secondo questa teoria, dunque, le navatelle della cripta potrebbero esser state ricavate all'interno della navata centrale della chiesa preesistente per motivi meramente statici. Questa ipotesi va allora contro le supposizioni

<sup>19</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 163 e segg.

<sup>20</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 178

<sup>21</sup> Porta, op. cit. , pag. 101

proposte nello studio della pianta della cripta da Bergonzoni, che rivelano la presenza di rapporti armonici nella conformazione planimetrica del fabbricato.

Riguardo al mutato rapporto dell'edificio con l'impianto stradale, la Porta ci riferisce un'affermazione di mons. Breventani sulla cappella di S. Maria degli Angeli: "sembra che il suo muro settentrionale sia stato costruito sul muro meridionale della basilica". Se questo fosse vero si avrebbero molti elementi per la ricostruzione planimetrica della cripta e del suo rapporto con la vecchia via Paradiso. Secondo Del Monte solo uno scavo può effettivamente accertare questa tesi e rilevare le reali misure planimetriche dell'antico edificio.

Per quanto riguarda le vie d'accesso alla cripta, sappiamo che prima dei restauri del XIX sec. si accedeva all'ambiente dalla parete orientale della navata meridionale, ma Bentivoglio afferma che non fosse quello l'ingresso originario. Egli infatti scrive nella sua relazione: "l'ingresso meridionale è formato da un arco tagliato tutto in massi di selenite, che ora è chiuso da un muro, dietro la quale si entrerebbe sotto il suolo della chiesa parrocchiale. Il settentrionale è aperto ancora, e l'arco formato solo in parte di selenite fu rotto per rendere sempre più irregolare l'aspetto della grotta; da quest'arco si entra in uno spazio sotto stante ad un coretto della chiesa parrocchiale che rimane a destre dell'altar maggiore. Qui forse era l'ingresso usato dalle monache, ma ora impraticabile".<sup>22</sup>

### Descrizione degli elementi costitutivi della cripta

Paola Porta afferma che vale la pena "indirizzare l'attenzione alla piccola cripta, una testimonianza preziosa e sicura che si è conservata quasi intatta fino a noi". La cripta è dunque, secondo la studiosa, un documento (forse l'unico) che può testimoniare con certezza date, fasi e modalità della sua stessa costruzione.<sup>23</sup>

L'analisi condotta da Paola Porta viene ripresa e corretta da Del Monte (fig. 4). Il dislivello tra pavimento della chiesa odierna e quello della cripta è di 2,52 m, per cui il dislivello fra l'attuale piano stradale (Via S. Vitale) e il pavimento della cripta è di 1,87 m. Prendendo come quota zero il piano stradale, la cripta si trova quindi ad una quota intermedia tra due importanti riferimenti: il piano di campagna di età romana (-2,95 m), rilevato grazie al ritrovamento di un mosaico romano del I sec a pochi metri dalla cripta, e la quota del terreno dell' XI e XII sec (-1,00 m), a cui fa riferimento la soglia dell'edificio dell' XI sec (-0,66 m). Da queste considerazioni si evince che il pavimento della cripta attuale corrisponde al piano di calpestio della città tra il periodo paleocristiano e altomedioevale.<sup>24</sup>

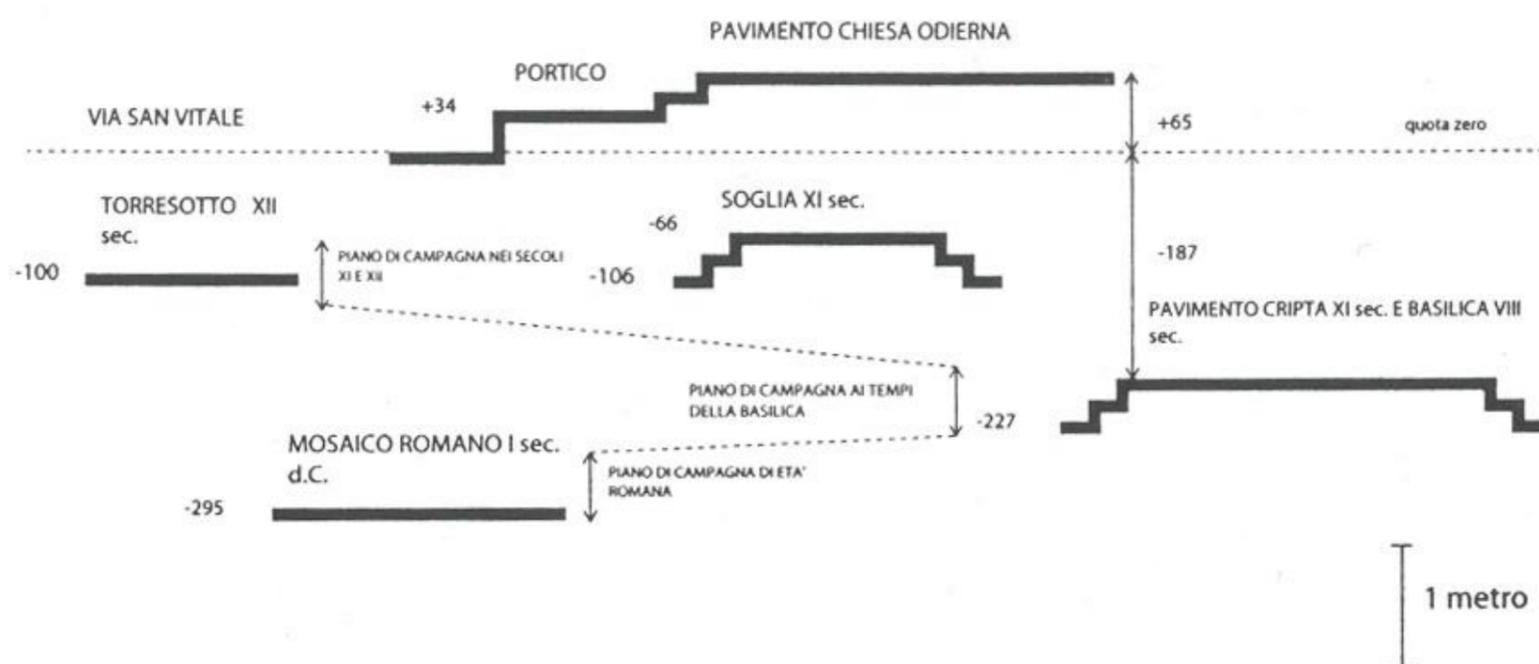


Fig. 4. Variazione del piano di campagna nell'area dei Santi Vitale e Agricola in arena con lo scorrere del tempo.

Si noti come le variazioni della topografia della zona abbiano influenzato il posizionamento delle soglie e di conseguenza l'andamento degli elementi architettonici della chiesa e delle costruzioni vicine.

Fonte: Del Monte, op. cit. , pag. 128

<sup>22</sup> Porta, op. cit. , pag. 99

<sup>23</sup> Porta, op. cit. , pagg. 97-98 e segg.

<sup>24</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 124 e segg.

La forma della cripta è definita in letteratura "ad oratorio", denominazione che si riferisce al fatto che la conformazione ricorda quella di una piccola chiesa sotterranea, suddivisa in tre navate absidate, in fondo alle quali si aprono finestre centinate a doppia strombatura.

La muratura è definita dalla Porta come "scarsamente omogenea": è realizzata in mattoni inframmezzati da un agglomerato di ciottoli e malta (muro a sacco), tecnica che si riscontra sia stata utilizzata anche nella coeva chiesa di S. Maria Maggiore in via Galliera.<sup>25</sup>

I muri delimitanti la zona absidale sono chiaramente di epoca moderna: Martinetti infatti scelse di demolire le absidi per unire la sua cripta-grotta al resto del giardino. Restarono però interrati i resti dei muri originari di fondazione, cosicché, al momento del restauro, fu possibile ricostruire le absidi e le relative aperture con un riferimento storico ben preciso.

La cripta è scandita da due diversi (e probabilmente non coevi) ordini di pilastri: i grandi pilastri polilobati sono alternati a pilastri composti da materiali eterogenei di riuso, evidentemente ricavati da manufatti precedenti (fig. 5). Poiché, come la Porta ci fa notare, "nella navata mediana l'attacco degli archi delle piccole volte a crociera è profondamente ammorsato all'interno dei pilastri polilobati, (figg. 6 e 7) ... sorge il sospetto che le navatelle siano state ricavate in un secondo momento lavorando all'interno dell'ampia navata centrale della chiesa. Se così fosse, ... i muri perimetrali della cripta corrisponderebbero a quelli della chiesa antica, per cui le tre navatelle occuperebbero lo spazio della navata centrale della chiesa romanica, nata priva di cripta."<sup>26</sup> Questa tesi è supportata da Del Monte che aggiunge: all' VIII sec risalgono alcuni pilastri polilobati, i muri perimetrali a nord e a sud, le tre absidi, il pavimento in cotto e l'altare. All' XI sec appartengono invece le colonnine in calcare.<sup>27</sup>

Il pavimento attuale della cripta è quello originale, formato da grandi lastre in pietra, frammenti in marmo e mattoni romani, di cui alcuni manubriati (fig. 8). Si nota lungo le colonnine la linea corrispondente alla quota del pavimento sopraelevato che fu rialzato di 33 cm dalle monache benedettine e poi tolto nel corso dei restauri.<sup>28</sup>



Fig. 5 Fotografia di una colonnina: si noti l'evidente utilizzo di materiali di riuso.



Fig. 6 Fotografia di un pilastro polilobato: si noti come l'attacco delle volte a crociera sia profondamente ammorsato all'interno del pilastro.

<sup>25</sup> Porta, op. cit., pag. 98

<sup>26</sup> Porta, op. cit., pag. 101

<sup>27</sup> Del Monte, op. cit., pag. 179

<sup>28</sup> Porta, op. cit., pag. 96. e Del Monte, op. cit., pag. 144



Fig. 7 Fotografia di un pilastro polilobato



Fig. 8 Fotografia di una porzione di pavimentazione: si noti la varietà dei materiali usati.

Gli elementi di arredo della cripta sono tre altari in muratura, che la Porta definisce come ricostruiti "su tracce sicure" durante i restauri ottocenteschi. Ai piedi dell'altare maggiore si ha una botola che copre il cosiddetto pozzo di santa Giuliana: la tradizione vuole che il pozzo, in origine luogo di conservazione delle reliquie dei santi Vitale e Agricola, contesse un'acqua miracolosa, che veniva dispensata ai bisognosi da parte delle monache.

Molti materiali e resti originari risalenti alla fase precedente l'acquisizione della cripta da parte di Martinetti, sono stati ritrovati durante i restauri del 1891-92 e del 1923. Alcuni di questi ruderi sono posizionati oggi nel corridoio esterno parallelo alla navata meridionale che conduce al cortiletto retrostante la zona absidale; altri si trovano nel cortile stesso.

Nel corridoio si trovano mattoni romani manubriati, frammenti di un'epigrafe, parte di un mosaico a tessere bianche e nere e una pietra d'imposta probabilmente risalente all'età romana, che però rimane ad oggi di ignota provenienza.

L'epigrafe, per la forma delle lettere e dell'edera a fine iscrizione, fu incisa tra il V e il VI sec: questo "prova che qui, a pochi decenni dalla morte di San Petronio (450), vi era un luogo di culto a cui faceva capo un cimitero paleocristiano e che qui, quasi certamente, si veneravano uno o più martiri".<sup>29</sup>

Nel cortile sono conservati otto capitelli a cubo smussato che, secondo una tesi sostenuta sia dalla Porta che da Del Monte, appartenevano sicuramente alla scomparsa chiesa.

## Il confronto con edifici coevi

Per quanto riguarda l'architettura romanica bolognese, Paola Porta afferma la difficoltà di "esprimere precisi parametri cronologici stante anche la lunga persistenza dei medesimi elementi strutturali e planimetrici nell'edilizia dell'epoca". Vengono comunque analizzate dall'autrice caratteristiche che evidenziano un'omogeneità culturale ad artistica.<sup>30</sup> Si parla in particolare di pilastri polilobati o cruciformi, in muratura a sacco con cortine di mattoni, sormontati da capitelli molto semplici a forma di "cubo scantonato, di derivazione germanica": questa tipologia di elementi portanti è diffusa nell'architettura padana dei secoli XI-XIII (si veda ad esempio la Pieve di Vignola). Altro elemento di analogia non solo con le chiese coeve site nelle zone dell'Italia settentrionale, ma anche con quelle dei paesi d'oltralpe, è la presenza di una cripta nella specifica forma "ad oratorio" (basilichetta scompartita in navate). Confronti tipologici di questo tipo sono effettuabili con la cripta romanica della chiesa paleocristiana di San Francesco in Ravenna, la chiesa dei Santi Nabore e Felice a Bologna, la cripta dei Santi Gervasio e Protasio a Budrio, la pieve di San Lorenzo a Varignana e i complessi abbaziali di Monteveglio, di Nonantola e di Roffeno.

La già citata pianta del Dagnini (1898) propone, secondo Bergonzoni, una chiesa inconsueta in ambito padano: non si hanno pilastri cruciformi allineati (come nella cattedrale bolognese di San Pietro, nell'abbazia di Nonantola o nella chiesa di Sala Bolognese), ma non si riscontra nemmeno una alternanza regolare di pilastri cruciformi e colonne cilindriche (si vedano la chiesa dei Santi Vitale e Agricola nel complesso stefaniano, il duomo di Modena o la Sagra di Carpi).<sup>31</sup>

Analogie dal punto di vista dimensionale si riscontrano con le chiese di Sala Bolognese, di Monteveglio e di Santo Stefano (fig. 9).

<sup>29</sup> Del Monte, op. cit. , pag. 171

<sup>30</sup> Porta, op. cit. , pag. 95 e segg.

<sup>31</sup> Porta, ibid. e Bergonzoni, op. cit. , pag. 85 e segg.

Ultimo ma più importante confronto stilistico citato da Bergonzoni è quello tra la chiesa dei Santi Nabore e Felice e quella dei Santi Vitale e Agricola: le due chiese sono "praticamente uguali come forma e, soprattutto come dimensioni". Entrambe le chiese, infatti, erano appartenenti a comunità benedettine, l'una maschile, l'altra femminile: questa analogia dimensionale suggerisce un'equivalenza nella scala dei valori dei due conventi bolognesi.<sup>32</sup>

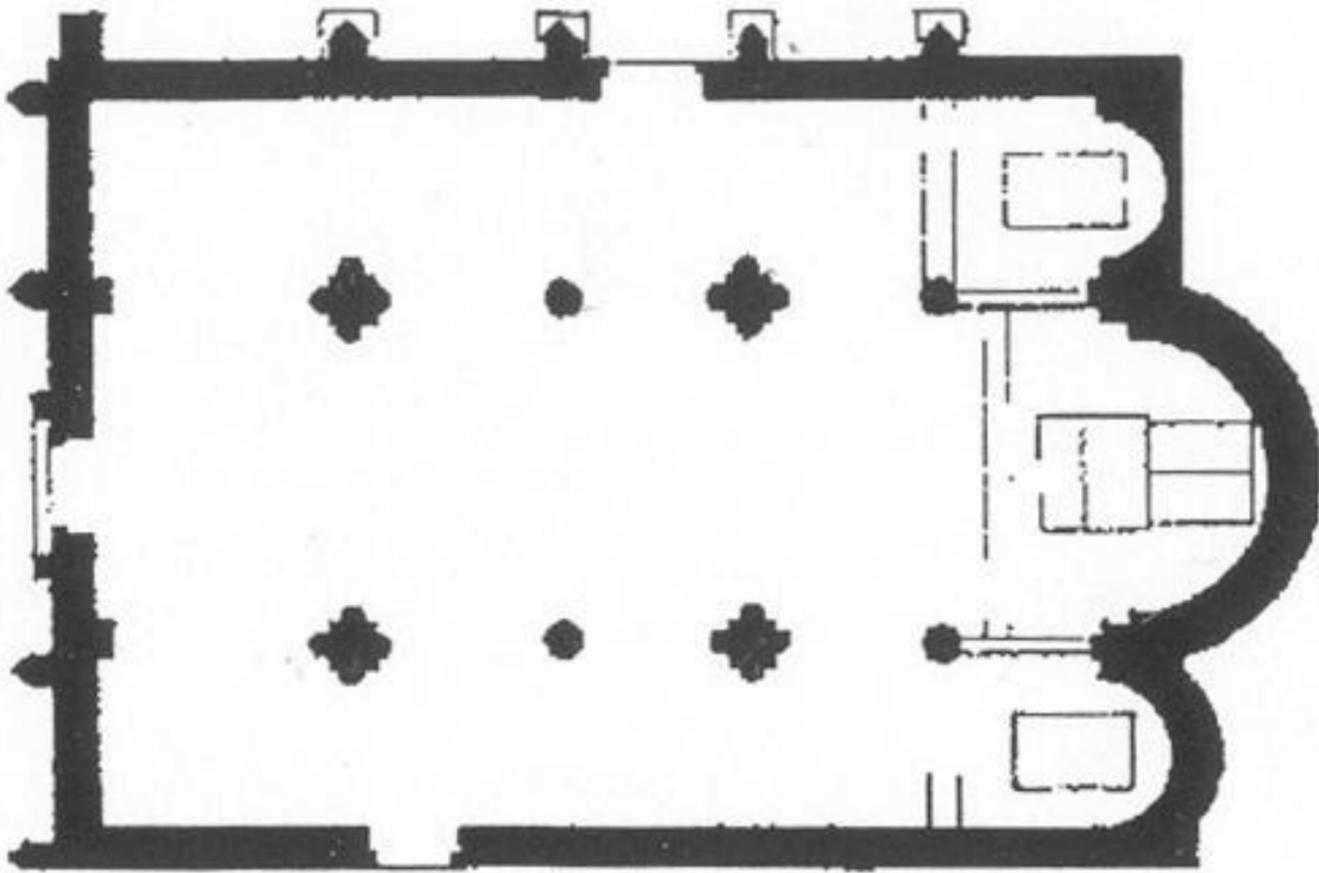


Fig. 9 Pianta della chiesa dei Santi Vitale e Agricola nel complesso stefaniano  
Si noti la somiglianza con la struttura planimetrica della cripta dei Santi Vitale e Agricola in arena.  
Fonte: Bergonzoni, op. cit.

### Le vicende della cripta dopo il XV secolo

Riassumendo la situazione del complesso religioso fino al 1400, sappiamo che la basilica risalente all'VIII sec fu trasformata dopo l'anno Mille (in concomitanza con la fondazione del monastero delle monache benedettine di clausura) in una chiesa a due livelli. Si accedeva già da via San Vitale attraverso il complesso monastico, situato sopra l'antica zona cimiteriale. L'ingresso principale rimaneva però quello originario di via Paradiso.

Nel XV sec la chiesa fu ruotata e portata al livello attuale. Questo avvenne per motivazioni legate principalmente alle esigenze delle monache di clausura: le religiose dovevano poter seguire la messa e allo stesso tempo lasciare la chiesa aperta al pubblico per il culto dei santi in occasione dei numerosi pellegrinaggi che si effettuavano in quel periodo. Fu quindi mutata la direzione della chiesa, di modo che si creasse uno spazio adiacente al presbiterio e sovrastante la cripta (cappella Ungarelli) che permettesse alle monache di seguire le funzioni religiose senza inibire l'accesso della chiesa al pubblico.

Il saggio di Paola Porta ci offre un rapido excursus storico su quanto accadde alla cripta nei secoli successivi al XV; lo completano altre considerazioni espresse nei saggi scritti da Mario Fanti e Oriano Tassinari Clò.<sup>33</sup>

E' del 1632, mentre si scava presso il locale della cripta per fare una cisterna, la scoperta di dieci crani racchiusi in alcune nicchie "alla guisa di quelle trovate nelle catacombe ed in altri cimiteri di Roma" e del pozzo detto di Santa Giuliana, che si credeva avesse contenuto i corpi e le reliquie dei martiri tra cui le figlie di detta santa, e la cui acqua si dispensava agli ammalati e per rendere fertili le campagne.

Oriano Tassinari Clò<sup>34</sup> viene ora in nostro aiuto descrivendo le concitate modifiche che dovette subire la cripta una decina di anni dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Il 16 aprile 1799 " il cittadino Giovanni Battista Giusti, un bolognese abitante a Milano, a total comodo del cittadino Giov. Battista Martinetti acquista dall' Agenzia dei Beni Nazionali nel Dipartimento del Reno, una vasta porzione del soppresso monastero. ... Tale porzione ha il suo ingresso sotto il portico di cinque arcate nell'ultimo arco annesso al Voltone, e sovrapposto

<sup>32</sup> Bergonzoni, op. cit. , pag. 87

<sup>33</sup> Mario Fanti, *La parrocchia dei Santi Vitale e Agricola dal medioevo al Settecento*, e Oriano Tassinari Clò, *Vita di parrocchia nel XIX e nel XX sec.* Entrambi tratti da: Gina Fasoli (a cura di), *Vitale e Agricola: il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Nel XVI Cent. della traslazione*

<sup>34</sup> Tassinari Clò, op. cit. , pag. 251

Torresotto ... e una parte del prato, fino in confine alla chiesa sotterranea chiamata il Santuario appartenente alla Nazione". Il 22 settembre 1808 Il Bassani, capomastro proprietario della restante porzione del complesso, assegna al Signor Martinetti ogni cosa, cripta inclusa. Egli, cita Tassinari Clò, "massacra la cripta sfondandone le absidi per collegarla comodamente con il giardino e mascherandone l'interna architettura sotto quintali di conglomerato di calce-ghiaia per fingere stalattiti, stalagmiti, anfratti rocciosi", per accontentare la nobildonna Cornelia Barbara Rossi, moglie del Martinetti, alla quale piaceva passeggiare all'ombra ed intrattenere piacevolmente gli ospiti maschili (Si confronti l'opera di Foscolo, *Le grazie*, Inno II, Vesta versi 454-455).

Successivamente nel convento si instaurò l'Istituto Ungarelli: la cripta venne abbandonata e, col tempo, fu ostruita dalle macerie e quasi completamente interrata.

I lavori per rendere nuovamente accessibile la cripta ai fedeli risalgono al 1890, anno in cui don Luigi Pedrelli, parroco della chiesa dei SS. Vitale e Agricola dal 1889 per 56 anni, riuscì a riscattarla, dopo lunghe trattative dei parroci di San Vitale con Martinetti. Egli la acquistò da Germano Rossi, erede di Cornelia Rossi e ne fece cominciare i restauri in base al progetto redatto dal prof. can. Luigi Breventani e dall'ing. Annibale Bentivoglio, con il concorso del governo e con la sua sorveglianza. Fu in occasione di questo restauro che quest'ultimo rintracciò i rinvenimenti che ci fanno oggi pensare alla presenza di quella che la tradizione vuole essere un'arena romana.

Possiamo leggere la cronaca dei restauri della cripta e della sua restituzione al culto del 1982 nella dettagliata descrizione che ne fa lo stesso don Pedrelli, avendo seguito con passione le fasi della compravendita come quelle di cantiere, in un documento chirografo conservato presso l'archivio parrocchiale.<sup>35</sup>

L'ultima miglioria che ha ricevuto la cripta è relativa ai lavori del 1998 con i quali si svolge un risanamento conservativo dell'aula con eliminazione dell'umidità dalle murature per mezzo di drenaggio di ventilazione. Contemporanei a questi restauri sono gli studi del geologo Marco Del Monte.

## Le vicende della chiesa dal XV al XIX secolo

Torniamo agli inizi del XV secolo per analizzare cosa successe alla chiesa mentre alla cripta accadeva quanto appena detto.

Dopo vari lavori non ben individuabili, svolti a fine XV sec, la chiesa dei Santi Vitale e Agricola assume l'orientamento attuale e la conformazione ad una sola navata con accesso su via San Vitale.

Un'iscrizione situata sulla parete tra la sagrestia e la Cappella Ungarelli che recita MADONA GOANA/ DE CHASTELO BADE/ SA DE SA VIDALE A FA/ TO FARE CHUEST/ A CHIESIA MCCCCLXXV, ci informa che alcuni dei primi lavori di radicale trasformazione della chiesa sono voluti nel 1475 da Madonna Giovanna de'Castelli. In tale occasione fu interdetto l'accesso alla cripta, in quanto usata dalle religiose.

Oltre ai lavori voluti da Madonna Giovanna de'Castelli, citati dalla Porta, Rossella Ariuli parla di una riduzione subita dalla chiesa nel 1350 per richiesta degli eremitani di San Giacomo, che volevano espandere l'area di pertinenza del loro convento: si pensa che fu proprio in seguito a questo avvenimento che si scelse di costruire la chiesa "a ridosso dell'arteria principale, trascurando l'antico orientamento est-ovest, fedele alla tradizione".<sup>36</sup> Troviamo però un'altra ipotesi in merito al cambio di orientamento tra le pagine del documento chirografo di don Pedrelli. Egli scrive: "Si dedusse che la cappella Ungarelli soprastante la cripta era il presbitero della basilica. Quando ai tempi del Concilio di Costanza fu imposta ai religiosi la clausura, le suore di S. Vitale chiusero con un muro il presbitero, di cui si servivano come coro. E la chiesa, rimasta dimezzata, fu allungata dalla parte della strada più frequentata che era via S. Vitale, così fu mutata l'orientazione della chiesa".<sup>37</sup>

Oltre a questa radicale trasformazione dell'impianto della chiesa, il complesso riceve molte modifiche nel corso degli anni fino ai giorni nostri. Alcuni tra i motivi di questa frenetica attività riguardo alla fabbrica della chiesa dei SS. Vitale e Agricola sono da ricercarsi prima di tutto nel decreto comunale del 1363 che sanciva la celebrazione della festa dei due protomartiri bolognesi ogni anno, il 4 novembre, ma soprattutto nella definizione stabile delle Decennali Eucaristiche (o Addobbi, già presenti peraltro dalla metà del secolo XVI) del 1670. Queste erano occasioni per promuovere ogni dieci anni minimi o anche importanti restauri alla chiesa a seconda delle necessità e delle disponibilità economiche.

Nel 1680 la chiesa subì un grosso restauro che verosimilmente comportò una vera e propria ricostruzione (Cfr. epigrafe); tracce di altri interventi si hanno nel 1713 a cura del vicario perpetuo d. Francesco Martini. Sul finire del Settecento la chiesa, come tutto il monastero viene demanializzata e depredata di molti suoi averi: Oriano Tassinari Clò afferma che, nonostante il triste periodo dei saccheggi, fu una fortuna per l'edificio il non essere caduto nelle mani del Martinetti, che si era rifiutato di acquistare la chiesa.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> Mons. Pedrelli, *SS. Vitale e Agricola in arena: la cripta. Recupero e restauro*

<sup>36</sup> Rossella Ariuli, *Vicende costruttive dal XV al XIX sec*, pag. 107, in Gina Fasoli (a cura di), *Vitale e Agricola: il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Nel XVI Cent. della traslazione*

<sup>37</sup> Mons. Pedrelli, op. cit., pag. 5

<sup>38</sup> Tassinari Clò, op. cit., pag. 249 e segg.

Nello stesso secolo l'architetto Andrea Chiesa fu invitato presentare un "riattamento della chiesa", anche se in concreto si provvide alla sola rivisitazione della pavimentazione della chiesa. Sempre nel Settecento ripensò all'elaborazione di una facciata esterna su via San Vitale.

"Non s'intrapresero più lavori di migliorie fino alla vigilia della Decennale Eucaristica del 1832 e poi per tutto il secolo fu un pullulare di iniziative"<sup>39</sup>

In seguito alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi (1796), infatti, il convento fu chiuso ed utilizzato come deposito dei quadri e delle opere d'arte trafugate in tutto il territorio bolognese e solo la chiesa rimase aperta al pubblico.

Le soppressioni napoleoniche si arrestano ma la chiesa, ridotta in pessime condizioni, ha bisogno di ingenti restauri che si intraprendono nel 1832 da parte del capomastro Antonio Gibelli: scrive Oriano Tassinari Clò, "Si sono rifatti volta e coperto ... si è riatta la cappella della Madonna e se ne è chiusa l'arcata verso la chiesa, sostituendola coi due attuali fornic; si è abbellita la cappella dell'Immacolata, si è rifatto il pavimento, si è ampliata la sagrestia ... si è alzato il portico".<sup>40</sup>

L'anno prima Cornelia Rossi, vedova del Martinetti, avrebbe voluto acquistare l'antica chiesa interna delle monache (la Cappella Ungarelli), ma questo non fu possibile causa le ingenti spese e per la posizione della Cappella, che situata sopra la cripta, considerata luogo profano.

Nel 1852, per la terza Decennale, sotto la direzione dell'ing. Enrico Brunetti Rodati, si demolisce l'antico presbiterio e si costruisce il nuovo, con battuto a semplice mosaico di marmo. Nel 1862 Con l'approvazione dell'Ufficio di Ornato, il 2 settembre 1861, si iniziano i lavori completati nel 1872 di costruzione della nuova facciata della chiesa, più alta di m 1,20 rispetto alla vecchia: progettista è l'ing. Angelo Zambonini. L'aspetto odierno in facciata, invece, è dovuto a successivi restauri in epoche diverse, fino a quelli del 1824 e 1862. In particolare la Ariuli afferma che l'esterno della chiesa fu sistemato come lo vediamo oggi a partire del 1861 dall'ingegner Zambonini: il fronte subì un avanzamento, venendo ad elevarsi sui tre archi di portico.

Abbiamo poi molte documentazioni riguardo agli ultimi restauri, conservate presso l'archivio parrocchiale. Si tratta del restauro delle facciate esterne e delle coperture del 2001 e dell'ultimo restauro, nel 2004, relativo alla pavimentazione della chiesa, al portico esterno, e all'adeguamento funzionale ed impiantistico anche del locale della cripta.

## La Cappella Ungarelli (la chiesa interna delle monache)

Collegata alla chiesa e sovrastante la cripta, non si hanno molte notizie circa la costruzione originaria della Cappella, ma più che altro si propongono ipotesi sulla sua connessione all'odierna aula liturgica, come già descritto nel capitolo precedente.

La Ariuli parla di "due inediti documenti" che attestano l'esistenza di un'architettura gotica: nel primo, che risale al 1679, il parroco don Giuseppe Soprani afferma che la chiesa "ha il volto della gotica"; nel secondo (1783), i periti Bassanio e Petrelli confermano la presenza di "andamenti di ordine gotico".<sup>41</sup> Secondo la Ariuli, la presenza di elementi caratteristici di questo stile è una conferma del fatto che la nuova fabbrica non sia stata innalzata più tardi del XV sec.

Sappiamo del locale che nel 1873, durante una visita pastorale, il cardinale Morichini entra anche nell'attiguo collegio Ungarelli in locali affittati dagli eredi della contessa Martinetti: qui il cardinale prende visione della cappella, ossia l'antica chiesa interna delle monache, che nel 1871 è stata interamente goticizzata, secondo il gusto dell'epoca e che perviene a noi ancora con queste forme.

Il 28 maggio 1910, le eredi di Germano Rossi, contessa Elisa Bernardoni vedova Rossi, e Contessa Cornelia Rossi Rellini, sono disposte a vendere la Cappella Ungarelli. Riesce l'acquisto comprensivo anche del corridoio laterale sovrastante le absidi della cripta. La cappella viene unita alla chiesa, restaurata e dedicata a Maria Ausiliatrice. Nel 1952 si apre il passaggio di comunicazione con la sagrestia, che è spostata nella cappella di Maria Ausiliatrice; la vecchia sagrestia è ampliata fino alla cappella degli Angeli e trasformata in sala per le attività delle associazioni.

## Il campanile

L'evidente stratificazione presente nella conformazione del campanile, ci dimostra come l'intero complesso ecclesiale sia il risultato di avori eseguiti in epoche differenti.

La Ariuli analizza nel suo saggio le vicende costruttive del campanile a partire dal 1447: questo è di fondazione romanica, ma la fascia mediana del corpo della torre campanaria "manifesta evidenti elementi di stampo

<sup>39</sup> Ariuli, op. cit. , pag. 112

<sup>40</sup> Tassinari Clò, op. cit. , pag. 252

<sup>41</sup> Ariuli, op. cit. , pag. 107

gotico". Un esempio di componente gotica sono le aperture ogivali, ora tamponate, "che dovevano rendere assai snella la struttura e ciò in contrasto con la superficie muraria inferiore di epoca romanica".<sup>42</sup>

Attorno alla fine del XVII sec, più precisamente nel 1670, il campanile fu sottoposto ad una nuova serie di lavori diretti da Agostino Barelli, che impose una sopraelevazione coronata da una guglia piramidale.

La torre campanaria fu poi ristrutturata prima della metà del XIX sec.

## La cappella di Santa Maria degli Angeli

La tradizione vuole che la cappella fosse eretta a cavallo tra il XV e il XVI sec, secondo caratteristiche rinascimentali. Le vecchie guide di Bologna la vogliono costruita da Gaspare Nadi (lì seppellito), sebbene secondo la Matteucci, il suo nome "fu accantonato in epoca relativamente recente per non figurare l'opera nell'elenco delle fabbriche del suo tempo da lui redatto".<sup>43</sup>

La storia della cappella è collaterale a quella della chiesa almeno fino all'inizio del XVII sec, poiché godeva di un diverso giuspatronato. La cappella infatti fu "edificata a cura dei parrocchiani, con la loro conseguente aspirazione ad instaurarvi il giuspatronato popolare" "ed anche dopo che i parrocchiani ebbero rinunciato ad ogni pretesa di nominare il cappellano, la chiesa separata da essi edificata rimase sotto la loro esclusiva amministrazione e su di essa si concentrarono le cure dei parrocchiani ...".<sup>44</sup>

Non si tratta di una cappella privata appartenente ad un'unica famiglia ma è "goduta, posseduta e mantenuta" dal 1598 sino al 1609 da alcuni parrocchiani laici (Compagnia del SS. Sacramento) e amministrata da "governatori" (laici scelti tra le famiglie più importanti del quartiere), ecco perché la sua struttura è più grande e più semplice rispetto a quella di una cappella classica, essendo infatti luogo di congregazione dei fedeli e non dei soli membri della famiglia committente.

Il 26 aprile 1610, una sentenza della Sacra Rota assegna alle monache il diritto di amministrare la cappella e i suoi beni e di nominare il sacerdote che la officiava.

Oriano Tassinari Clò, nel suo saggio, afferma che nel 1832, in occasione del primo Addobbo della parrocchia, intervento promosso dal Cardinale Opizzoni, "si sono rifatti volta e coperto ... si è riatta la cappella della Madonna e se ne è chiusa l'arcata verso la chiesa, sostituendola coi due attuali fornic; si è abbellita la cappella dell'Immacolata, si è rifatto il pavimento, si è ampliata la sagrestia ... si è alzato il portico" da parte del capomastro Antonio Gibelli.<sup>45</sup>

Numerose sono le anomalie architettoniche che interessano questo edificio. Anna Maria Matteucci evidenzia le principali particolarità a partire dalla differenza tra il portico della Cappella, a volte a vela su colonne dai capitelli bentivoleschi (fig. 10), e quello della chiesa, costruito in epoca successiva (un'iscrizione nel sottoportico afferma: "QUESTA LOGGIA COSTRUITA NEL SEC XV FU RISTAURATA L'ANNO MCMIII", si veda la fig. 11). Inoltre le campate del primo sono solamente due: numero insolito per un edificio rinascimentale e ancora, le due campate non fronteggiano l'intero edificio.<sup>46</sup> Troviamo la soluzione a questa anomalia osservando alcuni disegni cinquecenteschi dove appare che inizialmente le campate erano tre.

La Cappella è costituita da un grande vano tendente alla forma cubica di 24 X 29 piedi (9 X 11 m) coperta da una semplice volta a vela. La volta non è denunciata esternamente da elementi estradossali, ma da un neutro volume scatolare.

<sup>42</sup> Ariuli, op. cit., pag. 107 e segg.

<sup>43</sup> Anna Maria Matteucci, *I molti problemi della cappella di Santa Maria degli Angeli*, pag. 120, in Gina Fasoli (a cura di), *Vitale e Agricola: il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Nel XVI Cent. della traslazione*

<sup>44</sup> Fanti, op. cit. pag. 221-222

<sup>45</sup> Tassinari Clò, op. cit., pag. 252

<sup>46</sup> Matteucci, op. cit., pag. 119



Fig. 10 Fotografia del portico: si notino le differenze tra il portico della chiesa dei Santi Vitale e Agricola in arena e quello della cappella di Santa Maria degli Angeli, costruito successivamente.



Fig. 11 Fotografia dell'iscrizione presente nel sottoportico della cappella di Santa Maria degli Angeli: l'iscrizione ci dà notizie sull'epoca di costruzione della cappella, successiva a quella della chiesa.

Il collegamento attuale con la chiesa avviene attraverso due varchi di ampiezza uguale; " forti pilastri angolari non presenti negli altri lati" portano la grande arcata sulla quale poggia la vela di copertura. Ma sia un rilievo anonimo dell'Archivio di Stato precedente il 1797 che il rilievo posteriore, ma più dettagliato, di Filippo Antolini dimostrano l'ipotesi di un'unica grande arcata tra la Chiesa e la cappella. Rimane aperto il problema di che tipo di diaframma separasse i due edifici prima dell'attuale soluzione. Si pensa ad una cancellata perché la disposizione delle immagini sacre era in posizione ben visibile dalla Chiesa e non in posizione frontale alla porta principale.

## BIBLIOGRAFIA

G. FASOLI (a cura di), *Vitale e Agricola – Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XIV centenario della traslazione*. Bologna, EDB, 1993

G. GIORDANI, SS. *Vitale ed Agricola*, in *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, Vol. IV, pp. 82-90. Bologna, Forni editore, 1844/51

G. MALAGUTI (a cura di), *Vitale e Agricola araldi della fede: memoria e messaggio nel 16° centenario della traslazione*. Bologna, il Mulino, 2004

G. MALAGUTI e G. ROPA (a cura di), *Vitale e Agricola – Vitale e Agricola sancti doctores: città, Chiesa, studio nei testi agiografici bolognesi del 12° secolo*. Bologna, EDB, 2001

Mons. L. PEDRELLI, SS. *Vitale e Agricola in arena: la cripta. Recupero e restauro*. Bologna, Arti Grafiche Cooperazione per conto della Parrocchia dei SS Vitale e Agricola in Arena, 1992

A. RAULE, *La chiesa dei santi Vitale e Agricola*. Bologna, A. Nanni, 1962